



Mantovano: «Migranti attesi all'estero i permessi sono in linea con Schengen»

Intervista/2

Il sottosegretario all'Interno attacca: 28mila arrivi in quattro mesi, sfido chiunque ad affrontare un tale esodo

Maria Paola Milanese

«Sfido qualsiasi Paese europeo ad affrontare in così poco tempo 28mila arrivi. Sfido chiunque a dimostrare di aver fatto anche una minima parte di quanto attuato dall'Italia per affrontare le conseguenze della crisi in nord-Africa. L'Italia, a sue spese, ha costruito un campo d'accoglienza di 10mila posti al confine tra Libia e Tunisia, e ha inviato notevoli quantitativi di medicinali e aiuti umanitari». Non ci sta Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno, ad accettare le bacchettate dei Paesi europei. «Lunedì è stata la giornata in cui è emerso con maggiore evidenza che le difficoltà poste rispondono a motivi di propaganda e non siano fondate sulla realtà».

Per Francia e Germania i permessi temporanei rilasciati non hanno alcun valore. Che farà l'Italia?

«La direttiva europea ricordata dal ministro francese ai prefetti del suo Paese richiede come requisiti il permesso di soggiorno valido, il documento di viaggio, che è una sorta di equivalente provvisorio di qualsiasi documento d'identità, e la possibilità di avere mezzi di sostentamento nel Paese di destinazione. È esattamente quanto prevede il decreto varato dal governo italiano, applicabile ai nordafricani giunti qui dal primo gennaio al 5 aprile. In Francia, poi, ci sono già molti tunisini ben integrati disposti a sostenere i loro parenti arrivati in Europa, fino a che non troveranno lavoro».

Per la Germania almeno 10 dei 28mila



”
Lo sfogo
Tutto chiarito il titolare del Viminale deluso dall'indifferenza dalle istituzioni comunitarie

arrivati in Italia si sono spostati nel resto dell'Europa. Un altro modo per dire che il governo Berlusconi esagera.

«È difficile fare una stima. Certamente alcuni di loro se ne sono già andati, ma a questo punto hanno lo status di clandestino. Aggiungo che dei 28mila, almeno 5mila sono profughi perché provenienti dalla Libia».

Con l'esodo dal Kosovo approdarono in 50mila e il governo riuscì ad affrontare l'emergenza. Perché non si riesce a farlo adesso?

«Era il 1999 e i 50mila vennero qui nell'arco di un anno. L'elemento temporale è importante. L'atteggiamento dell'Europa, poi, fu diverso, più improntato alla solidarietà: molti immigrati, infatti, restarono in Italia ma altri passarono la frontiera».

L'esodo dal nord Africa è un'emergenza. Se lo è, perché il Parlamento non ne discute e si impegna sul processo breve?

«Mi sembra una obiezione di taglio demagogico. Abbiamo accolto decine di migliaia di immigrati, abbiamo subito investito della questione le istituzioni europee. Abbiamo fatto, e stiamo ancora facendo, quanto necessario e con tempestività».

Ne va anche della credibilità del governo, non crede?

«Non è questo il problema. Francia e Germania, ad esempio, devono tenere conto anche degli effetti che la questione immigrati ha sul loro elettorato. E poi è difficile trovare un'intesa in una Europa a 27».

Anche per lei l'Europa non serve ed è meglio andarsene?

«È stato chiarito che quello del ministro Maroni era uno sfogo, determinato da una profonda delusione nei confronti dell'indifferenza mostrata dalle istituzioni europee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

